

## CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 11 novembre 2016

dal *Libro del profeta Malachia* (3, 19 – 20a)

Ecco:

sta per venire il giorno rovente  
come un forno.

Allora

tutti i superbi  
e tutti coloro che commettono **ingiustizia**  
saranno come paglia;  
quel giorno,  
venendo – li brucerà –  
dice il Signore degli eserciti –  
fino a non lasciar loro  
né radice,  
né germoglio.

Per voi,

che avete timore del mio nome,  
sorgerà con raggi benefici il sole di **giustizia**.

Due piccole  
premesse.

La prima. Il  
termine profeta è  
composto da due  
parole: “pro” e “feta”.  
Vuol dire pertanto  
**“parlare davanti a  
...”**, **“parlare per  
conto di ...”**,  
**“parlare al posto di  
...”**. Quindi, il profeta  
parla pubblicamente  
per conto di Dio.

La seconda. Il  
nome Malachia significa  
“mio messaggero”,

“mio angelo” o anche  
“messaggero di Dio”,  
“inviato di Dio”.

Il profeta  
Malachia è vissuto in un  
periodo storico assai  
difficile. Gli israeliti, che  
erano stati deportati a  
Babilonia nel fatidico  
anno 587 a.C., da  
parecchi anni ormai  
hanno fatto ritorno  
nella terra della  
Promessa. Si erano  
fidati delle parole piene  
di speranza dei profeti,  
i quali avevano

affermato con sicurezza  
che la vita sarebbe  
stata migliore. I loro  
proclami profetici  
annunciavano un regno  
di pace e di giustizia. I  
nostri sogni umani sono  
sempre gli stessi:  
desideriamo soltanto la  
pace, la serenità, il  
lavoro, una casa, la  
famiglia, gli affetti  
sinceri. Il profeta  
Malachia, invece, è  
costretto a riconoscere  
che esistono, anzi,  
sembrano aumentare, i

## CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 11 novembre 2016

soprusi, le angherie ai danni dei più deboli ed indifesi, i furti, le violenze contro le persone deboli. Apparentemente sembrano esistere esclusivamente ragioni per dichiarare legittimo perdere fiducia in Dio e nei suoi portavoce, ossia i mediatori della sua Parola profetica. Alcuni, addirittura, cominciano a manifestare pubblicamente la loro profonda delusione ed il loro sconforto: **“E’ inutile servire Dio. Quale vantaggio riceviamo dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti (sarebbe meglio tradurre “Signore delle schiere”)? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti”** (MI 3, 14-15). Tale brano del Primo Testamento sembra riecheggiare oggi, martedì 8

novembre, il brano del Vangelo della Messa del giorno concernente la parabola dei servi *inutili* ossia *senza utili, senza vantaggi*: **“Dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”**.

Malachia ascolta questi discorsi, tali lamentele. Ma non si indigna. Li comprende. Capisce che sono il grido di cuori affranti e feriti dall’ingiustizia. È sensibile. Sa che quando una persona ha il cuore amareggiato ci si sfoga con simili parole. Intuisce che il popolo non ha bisogno di rimproveri, bensì di parole di consolazione e di speranza. Per questo motivo il suo tentativo è uno soltanto: infondere speranza. Riconosce che le circostanze sono drammatiche. È vero. Non si può dire che non sono gravi gli accadimenti. Pur tuttavia non si può vacillare, non si è autorizzati a perdere i propri riferimenti valoriali. Bisogna, si deve, è necessario

continuare con convinzione ad essere fedeli al Signore. Questo è l’unico atteggiamento, la scelta fondamentale, la più giusta. La certezza che il profeta annuncia è che presto si vedrà la differenza tra il giusto e l’*em-pio*, ossia il *non pio*, il non fedele alla Legge dell’amore del Signore, tra chi serve Dio e chi non è al suo servizio (MI 3, 18).

A questo punto inizia il brano che è al centro della nostra riflessione e meditazione nel secondo Centro di preghiera nelle case.

**“Sta per venire il giorno rovente come un forno ...”** (v. 19). Il profeta pensa che il Signore ha deciso di colpire i malvagi e far trionfare i giusti. Secondo la sua visione di fede, Egli sta per provocare un grande incendio, sta per inviare *un diluvio di fuoco*, terribile. Coloro che commettono ingiustizia saranno bruciati come brucia la paglia, mente invece per i giusti

## CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 11 novembre 2016

“sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici” (vv. 19 - 20).

Altri profeti hanno annunciato simili sconvolgimenti del cosmo. Alla immagine del fuoco hanno aggiunto altre immagini profondamente forti. Hanno affermato che, nel passaggio dal mondo antico al nuovo mondo, il sole e la luna cesseranno di dare la loro luce e le stelle cadranno (*Gioele 2, 10 – 11*); quel giorno sarà pieno d'ira, angoscia, afflizione, rovina, sterminio. Gli uomini tutti tremeranno dallo spavento (*Sofonia 1, 14 – 18*).

Che cosa significano tali drammatiche parole, queste spaventose espressioni? Si tratta di immagini o, come affermano alcuni componenti di Sette che si diffondono sempre più, di informazioni circa ciò che accadrà alla fine del mondo?

Questi cataclismi, simili catastrofi sono descritte con parole presenti sia nel Primo

sia nell'Ultimo testamento. Ma non soltanto in essi. Sono termini utilizzati soprattutto nella letteratura cosiddetta *apocalittica*, la quale ha raggiunto il momento più importante della sua diffusione precisamente al tempo di Gesù e degli Apostoli. Si tratta di immagini assai forti, una sorta di pugno nello stomaco, piuttosto colorite, che sarebbe però ingenuo, e soprattutto fuorviante, interpretare alla lettera.

Tentiamo di comprendere alcune di queste espressioni.

Anzitutto: ***l'ira di Dio***. È una espressione che può essere assolutamente fraintesa e che vuole descrivere l'incontenibile ed immenso amore di Dio, geloso delle sue creature e della loro felicità. È un modo di parlare di Dio utilizzando sentimenti umani, troppo umani, direbbe Nietzsche. Tale modo di esprimersi, facendo riferimento ai

comportamenti umani, è assai diffuso nella sacra Scrittura. Il profeta (non soltanto Malachia ma pure altri profeti) vuole mettere in evidenza la passione, al sofferenza profonda del Signore per il suo popolo, che sta soffrendo e si irrita per il male che ha raggiunto le sue creature, i suoi figli.

Con simile frase il profeta intende ricordare a tutti la serietà dell'amore di Dio, il suo coinvolgimento sincero nel patto di alleanza che lo unisce all'uomo ed, infine, la sua vittoria contro ogni male, contro ogni ostacolo che metta il bastone tra le ruote del suo desiderio di operare efficacemente la nostra salvezza integrale.

Un'altra espressione: ***il fuoco***. Esso non è appiccato alle persone umane. È invece scagliato contro tutto ciò che impedisce all'uomo di vivere: l'ingiustizia, l'invidia, la bramosia di arricchirsi, gli odi, i rancori, le

## CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 11 novembre 2016

violenze, la corruzione morale. Il fuoco indica *l'intervento di Dio nel mondo* in ordine a far finire ogni forma di male che danneggia o distrugge la vita. Nessun filo di erba secca sfugge alle fiamme. Allo stesso modo, nessuna forma di male – afferma il profeta – potrà sottrarsi all'intervento purificatore e salvatore di Dio.

Il messaggio del brano di Malachia, pertanto, è non di paura bensì profondamente di consolazione e di speranza. Malachia, infatti, non intende affermare che gli empi saranno distrutti. Non vuole sostenere che il Signore, un giorno, punirà severamente i cattivi scagliandoli nelle fiamme dell'inferno.

Anzi. Il suo fuoco non annienta, come paglia, gli uomini. Il suo fuoco vuole annientare soltanto il male che c'è in ogni uomo. Essere cristiani è lo stesso che desiderare e sognare ciò insieme con Dio.

Purtroppo il popolo che ha ascoltato dal profeta questo messaggio incoraggiante, forse addirittura lo stesso profeta, alcuni cristiani oggi, pensavano ad un intervento di Dio che in breve tempo avrebbe risolto e distrutto ogni forma di violenza ed ingiustizia. Invece, accadde nulla.

Quale può essere la conseguenza? Lasciare tutte le speranze? Dire: "Non mi fido più del Signore?". Delusi, siamo autorizzati ad accantonare tutte queste profezie circa l'intervento di Dio, che cambia nulla in realtà? Possiamo considerare queste parole abbagli, allucinazioni, sogni di profeti e di credenti illusi, ingenui?

Alcuni israeliti hanno, invece, continuato a credere. Hanno conservato con cura questi oracoli profetici. Hanno continuato ad attendere con fiducia, si direbbe incrollabile, in mezzo alle macerie,

come tanti nostri connazionali colpiti dal terremoto, la speranza nella venuta del **"giorno del Signore rovente come un forno"** e l'apparizione del **"sole di giustizia"**.

Con la fede della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù, noi oggi siamo in grado di comprendere questi testi in modo autentico.

*Il sole di giustizia è Gesù.*

*Il giorno rovente come un forno* è il giorno della sua morte e risurrezione.

*Il fuoco* che distruggerà tutto il male è lo Spirito che egli ci ha regalato, è la sua Parola, il suo Vangelo che ha già incominciato a rinnovare l'umanità.

*Il mondo nuovo* è il Regno di Dio che è in mezzo a noi, pure se dovremo attendere la fine per verificare il fine ossia il pieno trionfo del bene nel cuore di ogni persona umana fedele all'amore